



La diversa strategia dei «padani»

# Invece la Lega corre solo con il centrodestra

*Il Carroccio mira ad arrivare al governo alleandosi con uno schieramento. Mentre a Barcellona cercano consenso trasversale*

**MARONI E ZAIA**

**Esultanza padana  
«Una via da seguire  
anche da noi»**

**Sono molti i leghisti che non nascondono la soddisfazione per i risultati delle elezioni catalane. «Grande Artur Mas Cat, avanti Catalogna»: così ha scritto per esempio, sul suo profilo Twitter, il presidente della Regione Lombardia Roberto Maroni. E anche il presidente della Regione Veneto, Luca Zaia, ha voluto commentare: «Come ha detto Mas, è incontrovertibile che si tratta di una vittoria della democrazia, che indica quale sia la via per l'indipendenza. La via giuridica indicata dalla Catalogna può sicuramente essere utile anche al Veneto, dove questa fertile spinta autonomista è fortissima e solo uno sguardo miope non la riconosce». Tanto che gli ha fatto eco l'euro-parlamentare della Lega Nord, Mara Bizzotto: «Oggi la Catalogna, domani il Veneto!».**

**GILBERTO ONETO**

Le elezioni catalane potrebbero produrre effetti a catena incontrollabili. Uno è la gagliarda ripresa di tanti indipendentismi che cercheranno di seguire la road map di Barcellona. Anche per questo i media italiani tendono a minimizzare la vicenda, parlando di mezza vittoria o relegando la notizia in un cantone: non sia mai che veneti, sardi, sudtirolesi e padani si facciano riprendere dalla fregola di contravvenire alla Costituzione più bella del mondo e dare un dispiacere a Benigni e Napolitano!

In casa leghista la vicenda catalana è stata accolta con soddisfazione. Matteo Salvini si è affrettato a manifestare gioia: il suo slancio è sicuramente sincero, ma ha lasciato che il cuore prevalessse sul ragionamento politico che da tempo sta perseguendo. In realtà infatti il risultato aggrava i problemi, anzi "il problema" in cui si dibatte di questi tempi il Carroccio, pur lanciaatissimo nei sondaggi. La Lega pare avere scelto il percorso "nazionale" e governativo, cercando consensi in tutto lo stivale e con un progetto che prevede di arrivare al governo assieme ad alleati di centro-destra, preferibilmente presentabili. Questa è la linea che sta imponendo ai suoi, con l'assenso interessato dei compagni di strada e con la

"spinta" delle riforme elettorali renziane. Questo significa però anche una decisa presa di posizione "ideologica" verso destra, per quanto il termine possa ancora valere qualcosa.

Essa contrasta decisamente con la "via catalana" costruita sulla ricerca di consenso trasversale e di dura contrapposizione allo Stato: destra o sinistra, sopra o sotto, tutto va bene purché catalanista e deciso a liberarsi - pur con modalità e intensità diverse - dallo Stato centrale. Si è cioè creato un insieme di forze politiche che pur conservando la propria specificità ideologica, hanno in comune l'indipendentismo. Da noi questa pluralità non c'è: ci sono un partito padanista e numerosi partitini localisti ma non c'è un padanesimo di destra e di sinistra anche e soprattutto a causa della stessa Lega che ha cercato di monopolizzare completamente il progetto. Va da sé che, posizionandosi da una parte, perda il consenso degli indipendentisti dell'altra. Qualche segnale di trasversalismo è venuto dal Veneto e dalla Lombardia dove proposte e iniziative autonomiste - anche spinte - sono state abbracciate da tutte le forze rappresentate nei Consigli regio-

nali con la sola opposizione del Pd che si è assunto il ruolo reazionario-conservatore che in Spagna ha il Partito popolare di Rajoy.

È inevitabile che - a fronte del successo catalano - la parte indipendentista della Lega (che non è il misero 30% ipotizzato da un recente sondaggio piuttosto strabico) rialzi la voce chiedendo un radicale e coraggioso cambio di rotta tornando a un partito localista (Mas non cerca voti in Andalusia o - figuriamoci! - a Madrid) che subordini le scelte ideologiche a quelle autonomiste.

I numeri sono difficili: la Padania dovrebbe scongiurare la "maledizione del 49%" che perseguita gli indipendentisti (Quebec, Scozia, Catalogna) utilizzando il vantaggio di disporre di motivazioni socio-economiche assai più forti e drammatiche di quelle degli altri. I 17 miliardi di residuo fiscale della Catalogna sono nulla davanti ai 120 della Padania. I catalani pagano circa 2.200 euro pro capite l'anno il "piacere" di essere spagnoli, i padani 4.200 e i lombardi più di 6.000 quello di essere italiani. La differenza è che i padani non se ne sono ancora bene resi conto.



Matteo Salvini [LaPresse]